



Martedì 23 agosto 2022 ore 20.30

Pesaro, Teatro Rossini

Programma

Pietro Generali (Roma, 1773 – Novara, 1832)

La testa meravigliosa: Sinfonia

Revisione **Alberto Galazzo**

Pietro Generali (Roma, 1773 – Novara, 1832)

La Pamela nubile: "Sorgerà la nuova aurora"

Annya Pinto, Pamela

Gaetano Donizetti (Bergamo, 1797 – 1848)

Linda di Chamounix: "Cari luoghi ov'io passai"

Nutsa Zakaidze, Linda

Francesco Giusta, ghironda

Cecchina suonatrice di ghironda

Farsa in un atto

Musica di **Pietro Generali**

Libretto di **Gaetano Rossi**

Edizione a cura di Marco Beghelli

con la collaborazione di **Lorenzo Nencini**

Prima esecuzione in epoca moderna

Daniele Agiman, direttore

Davide Garattini Raimondi, regia

Alan Starovoitov, Il Duca di Rosmond

Paolo Ingrasciotta, Il Consigliere

Pierluigi D'Aloia, Il Sig. Enrico

Iolanda Massimo, Cecchina

Ramiro Maturana, Andrea, giovine Savojardo

Annya Pinto, Fiorina, cameriera

Nutsa Zakaidze, mezzosoprano

Orchestra Sinfonica G. Rossini

Claudia Foresi, maestro al fortepiano

Scenografie:

In collaborazione con **Liceo Artistico F. Mengaroni** (Salvatore Delvecchio, Camilla Ranieri, Stefano Roberto, Marco Telesca, Tommaso Casadei, Giulia Neri, Cristel Nanni, Aurora Amadori, Sofia Zamagni, Genny Saffi) - **Progettazione e coordinamento: Sezione Audiovisivi e Multimedia:** Prof.ssa Giulia Gioacchini, Prof. Giuseppe Rondina



Cecchina suonatrice di ghironda

Introduzione di Marco Beghelli

Poche settimane dopo il debutto teatrale di Rossini con *La cambiale di matrimonio*, nel medesimo teatro veneziano di San Moisè, con testo dello stesso librettista Gaetano Rossi, va in scena *Cecchina suonatrice di ghironda* (26 dicembre 1810), musica del più anziano compositore Pietro Generali (1773?-1832). In entrambi i casi una *farsa*, ovvero un'opera d'un solo atto, non necessariamente buffa. *Cecchina* appartiene piuttosto al genere 'sentimentale' dei nuovi romanzi di successo, relegando la comicità a poche scene e un paio di personaggi, tradizionalmente in voce di basso: il vanaglorioso Consigliere, uomo politico di scarsa morale, e il contadino savoiaro Andrea, catapultato a Parigi per fuggire la povertà delle montagne. Centro della vicenda è piuttosto l'amore socialmente contrastato fra il soprano Cecchina, giovane savoiarda anch'essa che fra le strade della capitale ha fatto fortuna, e il tenore Enrico, nobile cittadino in finti abiti da pittore squattrinato. La trama di base è la medesima che Rossi riproporrà a Donizetti con *Linda di Chamounix* (1842).

Per lo spettatore dell'epoca, la ghironda era il marchio sonoro di accattoni e mendicanti, di prostitute che attiravano i clienti con il canto: è il passato non taciuto di Cecchina, che ora può invece permettersi di assistere essa stessa gli indigenti, con la discrezione dell'anonimato. In una pagina di grande sperimentalismo al centro della partitura, Cecchina imbraccherà di nuovo l'amata ghironda, ma i suoi tipici suoni 'sporchi' e 'meccanici' saranno imitati dagli strumenti di un'orchestra modificata, come faranno soltanto le avanguardie musicali di fine Novecento: «I secondi Violini, le Viole, e Bassi devono avere sulle corde una carta da giuoco di Francia, acciò possino fare il frizzio ad imitazione della ghironda, o lira. In tutto questo tempo il solo flauto suona; gli oboè, clarini, e fagotto, non suoneranno, ma batteranno le note colle sole chiavette». Altrove sarà Andrea a danzare un ballo savoiaro, con i violini invitati a battere sulle corde il legno degli archetti, mentre il Consigliere verrà impegnato nella recitazione parlata di versi poetici senza il supporto della musica, altra bizzarria sonora di una partitura ricca di sorprese. Per il resto siamo di fronte a una classica *farsa*, come abbiamo imparato a conoscerla da Rossini: quattro personaggi principali e due di contorno, orchestra ridottissima, niente coro, una decina di numeri musicali preceduti dalla Sinfonia, incastonati fra un'Introduzione e un Finale molto animati, con al centro un importante pezzo d'assieme e qualche duetto e aria di complemento (imprescindibile quella della primadonna a un passo dall'epilogo); non ultimi, tanti e lunghi dialoghi sciorinati sugli accordi del cembalo, a tener viva una vicenda non priva di colpi di scena, che torna a risuonare dopo due secoli di silenzio.



Pietro Generali

Introduzione di Alberto Galazzo

Le vicende private e professionali di Pietro Mercandetti Generali sono state raccontate fino al secolo scorso dando credito ai fatti ma anche a un buon numero di “leggende metropolitane”. La famiglia è originaria di Masserano (BI), Principato dei Ferrero-Fieschi vassallaggio della Chiesa e, dal 1747, dei Savoia. La migrazione verso Roma è una conseguenza, anche grazie ai molti alti prelati che la famiglia dà alla Chiesa. Francesco Mercandetti Generali si trasferisce a Roma abbandonando di fatto il primo cognome. Pietro, sesto di sette figli, nasce nel 1773; ancora bambino, frequenta la Cappella Musicale Liberiana di S. Maria Maggiore dove ha per insegnanti Raimondo Lorenzini e Giovanni Battista Persichini. I suoi mecenati sono mons. Bartolomeo Lopez, alto dignitario vaticano, e il marchese Paolo del Bufalo di cui il padre è il cocchiere. Col passare degli anni, svolge attività di cantore e cantante, chiesa e teatro. Fino all'incontro con Giovanni Masi e Pietro Persichini, coi quali studia armonia e contrappunto.

Si sposa nel 1799 e ha una figlia. L'anno successivo, dopo un ventennio come cantore e cantante, esordisce come compositore. Il pieno successo gli arride nel 1804 a Venezia con *Pamela nubile*. Da qui in poi lavora per molti teatri italiani, ma compone poco per i teatri di Roma. Un anonimo nel 1811 scrive: «Generali disgraziato in Roma quando vi scrive (forse perché la sua vista sveglia l'idea tragica del giornaliero spettacolo della sua famiglia) è poi fortunatissimo quando su i teatri di Roma si pone qualche sua musica scritta altrove».

Non ha una dimora stabile ma si trasferisce da una città all'altra. Venezia, Napoli, Milano, Barcellona, ancora Napoli negli anni in cui Rossini è direttore del San Carlo. In seguito, è a Palermo dove fonda una loggia massonica. A causa di ciò alla fine del 1826 viene bandito dal Regno delle Due Sicilie: i suoi beni sono sequestrati e incamerati, archivio musicale personale compreso.

Viene assunto nel 1827 come Maestro di Cappella a Novara ma compone ancora per La Fenice e per la Scala. Muore a Novara nel 1832.